

THE SEME TIMES

THE LION KING: UN MUSICAL CHE PARLA DI NOI

“*Ladies and gentlemen*, è giunto finalmente il momento di presentarvi il frutto di un lavoro durato diversi mesi: il nostro musical *The Lion King*”. È con queste parole che la maestra Sabrina ha accolto un teatro Magnani finalmente pieno e brulicante di attesa.

Il 12 maggio scorso, una cinquantina tra bambini della primaria e ragazzi della secondaria di primo grado della scuola Il Seme, si sono esibiti sul palco fidentino mettendo in scena il musical “*The Lion King*”, **interamente recitato in lingua inglese**.

Dopo due anni di pausa, dovuti alla pandemia, le opportunità messe in atto dalla scuola per tornare in pista sono state diverse: giornate di convivenza all’aperto, uscite e gite scolastiche di più giorni (dalla rocca di Fontanellato alle grotte di Frasassi), progetti in collaborazione con altre scuole – tra cui l’Istituto Professionale Solari di Fidenza – e incontri con alcune personalità di spicco della zona, come la docente salsese Barbara Spotti, autrice di un coinvolgente romanzo giallo.

Tra questi eventi si colloca anche il musical, grazie al quale i nostri studenti hanno avuto l’occasione di **rimettersi in gioco attraverso una proposta che coinvolgesse varie discipline e che desse loro la possibilità di ritrovare o scoprire una passione, o magari un vero e**



proprio talento; e l’hanno fatto con grande entusiasmo e tenacia. Attori, cantanti, ballerini e musicisti si sono incontrati da ottobre a maggio, due ore ogni settimana – salvo un periodo di chiusura forzata – **sostenuti da un’instancabile equipe di docenti** (Sabrina, Maria Teresa, Francesco e Monica) e alcuni genitori, che li hanno accompagnati, passo dopo passo, nella costruzione di questo meraviglioso *show*. Occorre sottolineare che la scuola non ha camminato da sola in questa avventura: indispensabile è stato il contributo della Regione Emilia-Romagna, nell’ambito del progetto “Musica e Società”, così come la

collaborazione con l'associazione DoReMusic di Busseto, i cui maestri e allievi hanno svolto un ruolo cardine nello spettacolo.



Perché, dunque, si è scelto di rappresentare proprio il *Re leone*? **Quella di Simba è la storia di un cuore che, ferito dalla morte del padre e non sapendo come affrontare il dolore, cede alla fuga.** Dopo alcuni anni, trascorsi seguendo il motto "hakuna matata" – cioè vivere senza pensieri – l'incontro inaspettato con la sua più cara amica d'infanzia e con il vecchio e saggio Rafiki, riapre nel giovane leone quella ferita che era stata messa a tacere: "Ah sì, il passato può far male. Per come la vedo io, puoi scappare da esso o imparare da esso". Ed è lo stesso spirito del padre, Mufasa, ad indicare la strada da seguire: "Ricordati chi sei: tu sei mio figlio". **Come capita ad ognuno di noi, è proprio quando riaccade di sentirsi chiamare per nome, di riscoprirsi figli, che ci si sente di nuovo amati e perdonati e che la vita riacquista significato anche dentro le fatiche.**

E perché proprio in inglese? Molti dei nostri ragazzi, circa un centinaio tra primaria e secondaria di primo grado, stanno sostenendo, proprio in questi giorni, gli esami per il conseguimento della **certificazione linguista presso l'ente internazionale Trinity College London.** Non solo: ben 43 studenti, con diversi livelli di conoscenza della lingua inglese, hanno deciso di partecipare alla **vacanza studio che si terrà a Dublino dal 24 al 31 luglio,** grazie alla disponibilità delle docenti

di inglese (Sabrina Fulgoni ed Enricka Serventi) che li accompagneranno in questa esperienza. Attraverso queste iniziative, il nostro desiderio è quello di aiutare i ragazzi ad avere gli occhi sempre più spalancati sul mondo, dando loro gli strumenti per decifrarlo e gustarlo.

Concludiamo dicendo che la splendida serata a teatro ha fatto da overture ai **festeggiamenti per i quarant'anni di vita della scuola** che, come ha ricordato la Dirigente Daniela Bernazzoli alla fine dello spettacolo, ha raggiunto quest'anno la quota di quattrocento iscritti. È infatti con immensa gratitudine che abbiamo intitolato questo anno scolastico: "Da 4 a 400 in 40 anni. Il coraggio di costruire". Nelle prossime settimane saranno diversi gli appuntamenti per vivere insieme questa ricorrenza, a partire dal primo giugno, con l'incontro di presentazione del libro "Ho fatto tutto per essere felice", racconto dell'esperienza educativa del chirurgo Enzo Piccinini – deceduto più di vent'anni fa ma ancora vivo nel cuore e negli occhi di molti di noi –, passando per l'aperitivo del tre giugno con gli ex-alunni di questi fruttuosi quarant'anni di scuola, fino alla festa finale del quattro giugno.



Insomma, il musical ha dato il via a una serie di iniziative che parlano di una lunga storia e di un cammino ancora in atto. Non potevamo sperare in un regalo di compleanno migliore!
[Gloria Perini]

Il coraggio di costruire... ..i rapporti

Nel mese di aprile, abbiamo deciso di proporre ai ragazzi della scuola media delle **giornate comunitarie**, a classi parallele. L'obiettivo è stato quello di permettere ai ragazzi di tornare a stare insieme, fuori dalle aule scolastiche, condividendo se stessi e riscoprendo il valore dei rapporti. Per questa ragione la modalità scelta ha implicato tre momenti: una **passeggiata**, per gustare la bellezza del cammino in compagnia e avere un ampio spazio di dialogo; l'arrivo presso un luogo significativo, come l'Abbazia di Chiaravalle della Colomba – dove si sono recati i ragazzi di terza e, in seguito, quelli di seconda – e la Chiesa di Siccomonte – che ha accolto gli alunni di prima. Raggiunte le rispettive mete, **c'erano alcuni amici ad attenderci**: due sacerdoti delle nostre Parrocchie – don Francesco Mazza e don Francesco Villa – e alcuni ex-alunni (ma non solo) che stanno frequentando l'università. I nostri ragazzi hanno dialogato con loro, si sono confrontati rispetto alle domande a loro più care e hanno toccato con mano **l'importanza di una compagnia vera**, che può sostenere il cammino di ciascuno. Anche i giochi vissuti insieme ne sono stati una conferma. Ora che abbiamo scoperto questi rapporti (e ri-scoperto quelli tra di noi), il desiderio è di continuare a coltivarli!



Classi 3^a A e 3^a B



Classi 1^a A e 1^a B



Classi 2^a A e 2^a B



Non soltanto le giornate comunitarie, ma anche le **uscite didattiche** svolte nel mese di maggio hanno contribuito a consolidare le amicizie tra i ragazzi (e perché no, a crearne di nuove). Abbiamo deciso di dedicare queste pagine interamente alle foto scattate durante le gite: **sono i volti dei ragazzi e la bellezza dei luoghi a raccontare!**



Classi 1^a A e 1^a B
a Ravenna



Classi 2^a A e 2^a B
al lago di Braies





Classi 3^a A e 3^a B
alle grotte di Frasassi



Classi 3^a A e 3^a B
a Urbino



Classi 3^a A e 3^a B:
Il Liberty a
Salsomaggiore Terme

Il coraggio di costruire...

...imparando da chi ha già costruito

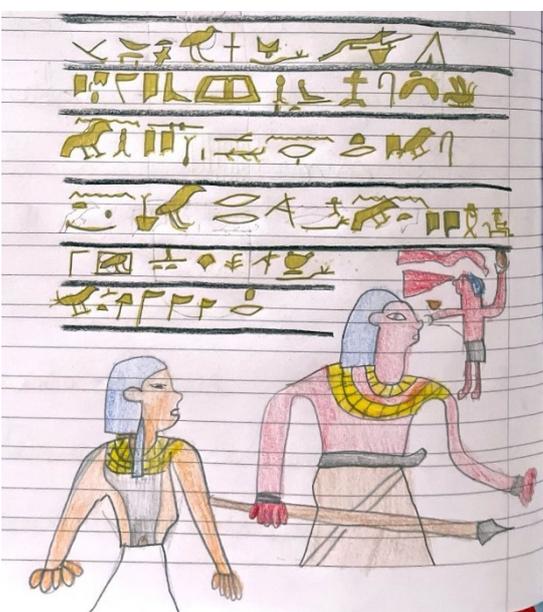
Un racconto dalla gita a Torino delle classi terze elementari.

Venerdì 20 maggio siamo andati in gita a Torino. Il ritrovo era al parcheggio della Coop e noi eravamo molto emozionati perché quella era la nostra prima gita! Il viaggio è stato lungo ma io mi sono divertito tantissimo perché ho giocato e parlato con i miei compagni. A metà viaggio ci siamo fermati in un autogrill per andare in bagno e rifocillarci un po' poi siamo ripartiti verso la nostra destinazione.

Giunti a Torino eravamo sorpresi dell'immensa bellezza della città: i palazzi erano molto antichi e maestosi, avevano portici lunghissimi e bellissimi. Siamo anche passati sopra al ponte sotto al quale scorre il Po, il fiume più lungo d'Italia.

Finalmente, in fila per due, siamo entrati nel Museo Egizio: all'ingresso siamo stati accolti da due guardie di sicurezza e siamo scesi a deporre gli zaini. La prima cosa che abbiamo notato è stata la confusione e la moltitudine di visitatori ma, fortunatamente, la nostra guida di nome Diletta è arrivata quasi subito e, con le audioguide, abbiamo iniziato a visitare le sale del museo.

Il primo reperto impressionante che abbiamo visto era una **mummia**: non era avvolta in bende, era in posizione rannicchiata e la pelle era di colore marrone scuro, la salma non era stata deposta in un sarcofago ed era circondata dagli oggetti di uso quotidiano come sandali, ciotole di semi, una cesta ed un bracciale. Diletta ci ha spiegato che il corpo si era conservato così bene grazie al clima caldo ed asciutto del deserto.



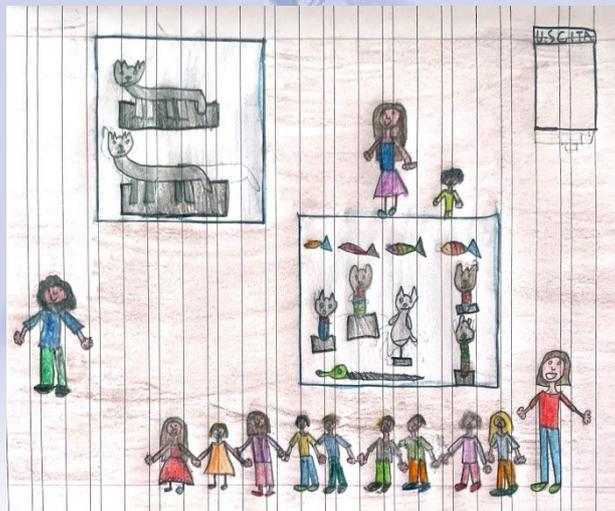
In una teca di vetro erano contenuti piccoli antichissimi **sarcofagi** dove i defunti venivano deposti tutti rannicchiati: per riuscire a inserire i defunti all'interno di quelle piccole bare, a volte gli egizi dovevano spezzare le ossa del morto!! Nel corso dei secoli i sarcofagi cambiarono e noi abbiamo ammirato sarcofagi semplici di legno, in pietra (granito rosa), sarcofagi antropomorfizzati e dipinti a colori vivaci.

In un'altra sala abbiamo ammirato i preziosissimi reperti trovati nelle tombe dei faraoni e dei funzionari egizi: c'erano scarabei, una quantità di statue che rappresentavano i servitori del re, pagnotte dei diciassette tipi diversi di pane che gli egizi preparavano e deponevano nelle tombe, suppellettili come letti, poggiatesta, ceste, sgabellini, trucchi, scatolette, beauty case, gioielli... Abbiamo scoperto con grande meraviglia che questo

popolo aveva paura di "prendere" i pidocchi ma aveva trovato una soluzione geniale: gli uomini e le donne si rasavano a zero così evitavano la pediculosi e poi indossavano le parrucche. Noi, infatti, abbiamo visto una **bellissima parrucca di capelli neri!**

La guida ci ha fatto vedere una tunica di lino plissettata a pieghe piccolissime fatta a mano: questo reperto si era conservato benissimo e Diletta ci ha detto che è raro trovare nei musei delle tuniche!

Ci hanno colpito le rappresentazioni dipinte delle “**lamentatrici**”: quelle donne venivano pagate per piangere durante i funerali; Diletta ci ha raccontato che, mentre gli egizi celebravano le esequie, mangiavano e lasciavano del cibo anche per il defunto. Gli archeologi hanno usato la “tecnica a strappo” per staccare i dipinti da una camera funeraria e poi li hanno posizionati all’interno del museo egizio in modo da ricostruire la stanza funebre.



Verso la fine della visita siamo entrati in una stanza incredibilmente affascinante e sorprendente perché ospitava delle **maestose statue**: c’era addirittura una colossale statua alta 5 metri!!

Purtroppo, questa visita era ormai giunta al termine: siamo usciti molto soddisfatti e pieni di gioia perché avevamo avuto la grande opportunità di vedere coi nostri occhi queste meraviglie antichissime.

I bambini di quinta elementare accolgono chi a settembre inizierà la prima.

Martedì 31 maggio, noi studenti delle classi V abbiamo fatto la festa dell’accoglienza per i bambini che frequenteranno la prima elementare il prossimo anno.

I nuovi alunni sono arrivati verso le due e quaranta del pomeriggio. **All’inizio erano timidi e agitati, alcuni anche un po’ spaventati perché non ci conoscevano.** I bimbi ci hanno ricordato la nostra festa dell’accoglienza, in particolare di quando anche noi eravamo così timidi da non volerci allontanare dai nostri genitori. **Poi li abbiamo presi per mano per mostrargli la scuola e così i piccoli hanno preso coraggio e si sono fidati di noi, i loro accompagnatori.** Dopo di che, con l’aiuto dei nostri maestri Andrea e Francesco, abbiamo cantato, ballato, suonato e giocato insieme nel campo. In seguito, ci siamo riposati gustando un ghiacciolo e abbiamo consegnato loro un piccolo regalo: un biglietto e dei carinissimi adesivi.



Di questa giornata vogliamo ricordare i simpatici visini dei bambini più piccoli, i canti insieme, la loro partecipazione e la passione che hanno messo nei giochi e nel cantare e... insomma ogni momento.

Questa esperienza ci è piaciuta molto sia perché abbiamo fatto nuove amicizie, sia perché come alunni della quinta ci siamo sentiti responsabili dei bambini che avevamo al nostro fianco e quindi anche molto più grandi di quello che siamo in realtà. Tuttavia, **il ricordo che non dimenticheremo mai è come i nuovi alunni si sono fidati di noi perché abbiamo capito che si sono sentiti voluti bene e di questo siamo grati.**

Il coraggio di costruire...

...partendo da un seme

PROGETTO "FUORI DAI LIBRI". Le prime medie all'Istituto Solari tra orto, serra e laboratorio.

Tutto nasce da una domanda: "Come organizziamo le ore di scienze e tecnologia in 1B, visto che nel secondo quadrimestre coincidono col rientro pomeridiano?". La risposta è semplice: non possiamo proporre lezioni frontali perché provocheremmo sui ragazzi lo stesso effetto che il fuso dell'arcolaio ha avuto sulla Bella Addormentata. Confrontandoci tra noi, emerge l'idea di proporre alle due classi prime alcune ore di giardinaggio che permettano di avvicinare i ragazzi al mondo dell'orticoltura. Nessuna di noi, però, sembra avere il "pollice verde", così ci rivolgiamo alla prof. Malagoli dell'Istituto Solari di Fidenza che – con entusiasmo e in tempo record – organizza apposta per noi il progetto "FUORI DAI LIBRI": **due giornate lontani dall'aula e alle prese con il lavoro in serra e nell'orto.**



Durante la prima giornata, aiutati dai Prof. Ursino e Giannotta, i ragazzi hanno passato tre ore nell'orto imparando a **mettere a dimora** piantine di cetrioli, fave, zucchine..., **seminare** fagiolini e varietà di insalata, **zappare** per arieggiare il terreno vicino alle piantine e **sistemare** l'impianto di irrigazione. Con la prof.ssa Calza e la sig.ra Daniela Tanzi, nella seconda giornata, si sono cimentati nel lavoro in serra, **seminando** basilico e **approfondendo** il significato di riproduzione gamica e agamica e, con la prof.ssa Pontremoli, nel laboratorio di scienze, hanno

potuto **osservare al microscopio** le parti del fiore e vedere da vicino alcuni insetti.

Dopo queste infarinature, ci siamo sentiti pronti a mettere in pratica quello che avevamo imparato; così, le ore di scienze e tecnologia si sono trasformate in ore di giardinaggio e orticoltura. Sotto il sole, con guanti da lavoro e tanta buona volontà, abbiamo riordinato e sistemato il giardino della nostra scuola: chi rastrellava, chi zappava, chi dipingeva cassette in cui seminare, chi raccoglieva cartacce. **Risultato:** giardino in ordine e ragazzi in disordine, sudati e con qualche macchia di vernice colorata sulle magliette.

Nelle lezioni successive abbiamo seminato basilico, prezzemolo e tagete e abbiamo messo a dimora piantine di basilico viola con l'idea di vendere i nostri prodotti durante la festa dei 40 anni per raccogliere offerte per il **progetto AVSI "HelpUkraine"**.

Ogni giorno, a turno, fino alla fine della scuola, i ragazzi sono usciti in giardino a controllare le piantine e, se necessario, ad innaffiarle.

Risultato: piantine belle rigogliose e dall'aroma invitante, vendita riuscita e ricavato di trecento euro devoluto ad AVSI!!!!!! Ma non finisce qui! I nostri amici dell'Istituto Solari ci hanno fatto sentire orgogliosi del nostro lavoro perché, con grande sorpresa, alla fine di maggio, ci hanno invitato a **raccogliere** i frutti del nostro duro lavoro.

Risultato: 10 Kg di fave e varie cassette di insalata! Zucchini e cetrioli non erano ancora pronti... TORNEREMO!!!!

Insomma "Fuori dai libri" ma dentro la realtà!

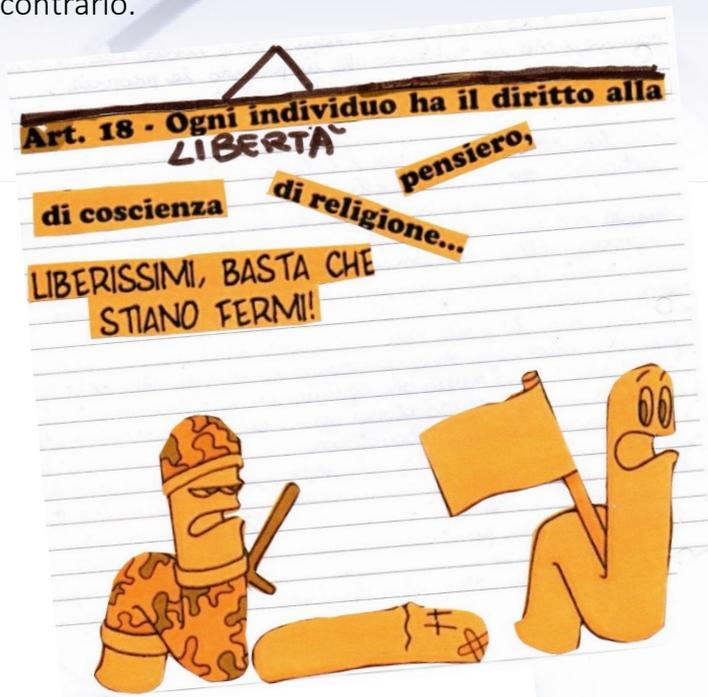
[Monica Marzoli, Rossella Loschi, Francesca Fermi]



Il coraggio di costruire...

...la libertà, la pace, il perdono

Riportiamo gli stralci di alcuni lavori dei ragazzi delle medie, svolti in occasioni diverse, in cui emergono tematiche stringenti e molto attuali: la libertà, la pace, il perdono. Quello che emerge da queste riflessioni, è che il nostro cuore, anche inconsapevolmente, non può fare a meno di desiderare ciò che più gli corrisponde, anche quando i fatti intorno a noi sembrano dire tutto il contrario.



LIBERTÀ

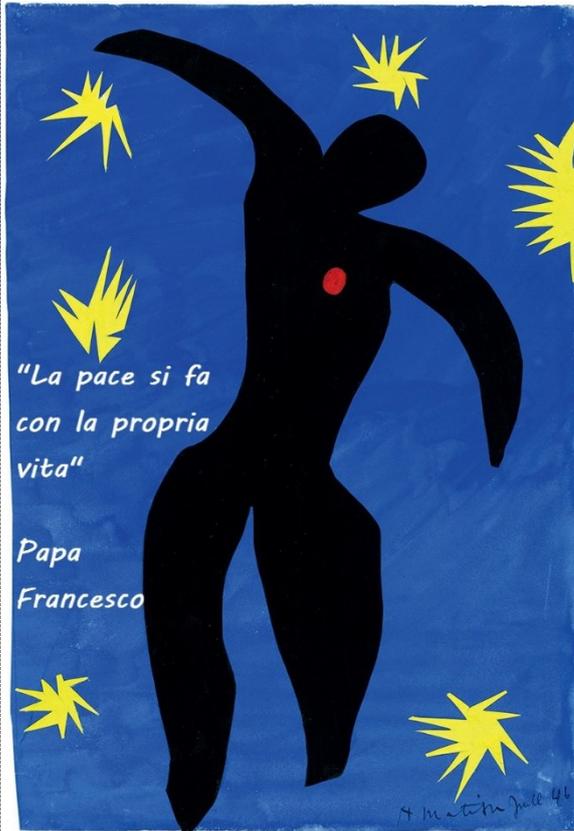
Dichiarazione Universale dei Diritti Umani
(ONU, 10.12.48)

Art. 19

“Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.”



PACE



La notte tra il ventitré ed il ventiquattro di febbraio, la Russia ha iniziato il processo di guerra contro l'Ucraina. È da una settimana che in TV non si parla d'altro [...]. In questi giorni abbiamo sentito tutti parlare di pace e di guerra. Conosciamo il significato di quest'ultima anche troppo bene: si intende battaglia, tragedia, scontri fisici e dibattiti. Una domanda che mi sono posta è: tutti conosciamo il significato di "pace"? Fin da piccoli ci dicono di "fare la pace", ci dicono che significa essere felici e contenti, che ognuno è d'accordo con gli altri e, soprattutto, si è senza problemi. Tutto ciò non è sbagliato, ma è incompleto, perché non è solo questo. Dietro ad un mondo delle favole tutto "rose e fiori", per ottenere pace occorre una "grande battaglia", ci vogliono parecchie rinunce, discussioni, fatiche e tristezze. La pace è fatica, è questo che si dovrebbe insegnare. [...] I motivi che causano la guerra sono l'avidità e l'egoismo umano, il necessitare sempre più potere, il non accontentarsi mai finché non si è più grandi e potenti di tutti. [...] Dietro ad ogni pace c'è fatica, la fatica di rinunciare a qualcosa per gli altri.

[Maria Maddalena Malanca]

PERDONO

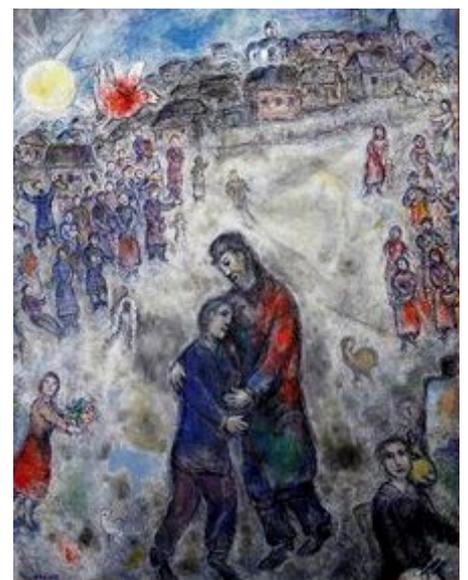
Nei capitoli de "I ragazzi della via Pal" che abbiamo letto, Nemeček accetta di passare per un mentitore pur di non guastare il rapporto del traditore Geréb con suo padre; Geréb supplica di essere perdonato (addirittura scrive una lettera a Boka) e Boka lo perdona e alla fine lo riaccoglie: come giudichi questi comportamenti?

Perdonare e supplicare secondo te sono segni di debolezza o di grandezza d'animo? Rifletti sulla tua esperienza e sulle vicende del mondo attuale.

Per me supplicare e perdonare sono tutto tranne che segno di debolezza. Supplicare il perdono da un amico dopo aver commesso una colpa grave vuol dire tenerci a quel rapporto, vuol dire che non vuoi perdere quel rapporto che occupa un grandissimo spazio nel tuo cuore [...].

Per perdonare ci vuole un coraggio da farti venire i brividi, da farti rimanere a bocca aperta, bisogna avere il coraggio di ricostruire una relazione, quella cosa per cui daresti tutto per non perderla! Io non penso di conoscere nessuno che sarebbe in grado di fare una cosa così grande, così difficile, anche se a noi a volte sembra banale; io non riuscirei mai a essere come Boka e Nemeček. Spero che in questo mondo ci sia qualcuno come loro.

[Giulio Ricchitelli]



Il coraggio di costruire...

...con carta e penna

“Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un’ampia costiera dall’altra parte”. (A. Manzoni, I promessi sposi)

Cerca di imitare lo scrittore utilizzando la vista per descrivere nei particolari le forme del paesaggio circostante al luogo dove abiti, poi aggiungi ricordi ed esperienze che ti legano a quei luoghi.

La provincia di Parma, esattamente la Bassa parmense, è una pianura coltivata. A nord c’è il grande fiume Po che, nel suo tragitto, sembra un serpente lunghissimo che separa due regioni, l’Emilia-Romagna e la Lombardia. Un lungo ponte le unisce, sul quale scorrono solo auto ma, a metà di esso, appoggiata al parapetto, spicca una bicicletta tutta dipinta di bianco [...]. È stata lasciata lì in memoria di qualcuno che ora non c’è più. L’argine destro, di un colore verde brillante, forma le rive del Po ma, in questa terra fertile, qua e là, vedi casolari, per lo più abbandonati. Poi ancora campi, quadrati e rettangoli delimitati da file di piante e di strade bianche che, quando ci passi in bicicletta, alzi nuvole di polvere. [...] Lungo la strada principale, quella più larga e trafficata, si vedono gli alti campanili delle chiese con attorno case e villette: sono i paesi della Bassa che costeggiano il Po. [...] Tra l’autunno e la primavera, dai campi e dal fiume si alza come un vapore bianco la nebbia. [...] Si crea un’atmosfera piena di malinconia, e il tempo sembra fermarsi.

[Davide Medina]

Metti a confronto il contenuto della poesia Dannazione di Giuseppe Ungaretti con il quadro di Vincent Van Gogh, Notte stellata.

Dannazione

Chiuso fra cose mortali
(anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?



Nel quadro di Van Gogh c’è un albero che punta verso l’alto, come per andare da Dio, per aspirare all’infinito e, in qualche modo, questo può rispondere alla domanda che si pone Ungaretti; in questo quadro le stelle emanano così tanta luce e sembra che non si possano mai spegnere, a differenza di ciò che afferma il poeta.

[Matteo Corradi]

I protagonisti del quadro di Van Gogh sono proprio le stelle, che sembrano quasi dotate di una propria forza: rappresentano l'infinito. In basso vediamo invece un paesino addormentato (le "cose mortali"). In primo piano un gigantesco cipresso scuro rompe l'armonia: in realtà è il ponte che collega la finitezza dell'uomo con l'immensità del cielo. Anche in "Dannazione", nonostante la consapevolezza del limite umano, c'è un fortissimo desiderio di andare oltre, e il poeta aspira all'infinito, non si rassegna.

[Agata Scaglioni]

Componi una poesia su un elemento naturale, ispirata a Il tuono di Giovanni Pascoli.

MAREA

Marea, specchio dell'anima.
Creste d'acqua che schiuma irrequieta in alto mare,
agitato e intenso quello scrosciare;
coraggioso e spavaldo il suo elevarsi, perdersi.... e zampillare.
Più timido e debole il suo scorrere avvicinandosi alla terra,
dove prende riflessi argentei.
Giunta alla riva si stende, con un leggero sciabordio, come un sussurro.... sssh...
Si rilassa, tranquilla, con un movimento veloce ma lento,
dove si allarga, finisce il suo corso e lascia spazio alla prossima.

[Nicola Serena]

IL VENTO

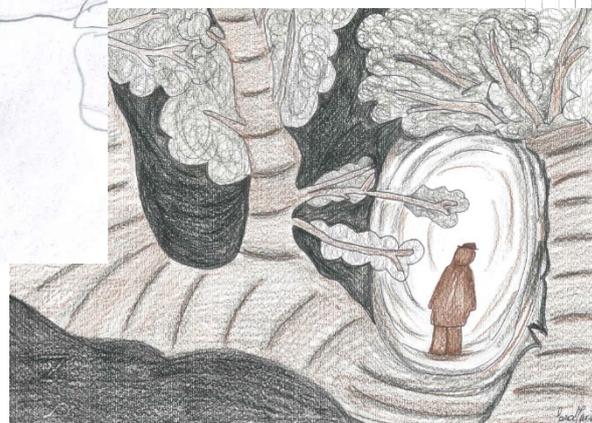
Nel giorno grigio come il nulla,
ad un tratto si senti
un fortissimo suono, il vento soffiò:
soffiò, sibilò, fischiò acuto, e poi svanì.
Allora un canto s'udì di una madre,
e il moto di una culla.

[Valerio Montanari]

Rappresenta Dante nella "selva oscura" e il suo ingresso all'Inferno.



[Gloria Scaglioni]



[Sara Maria Mendogni]



[Maria Vittoria Cremonini]

Scegli una parola che ti piace, per te significativa, e parlane: quali pensieri, ricordi, emozioni o riflessioni ti evoca?

La parola che mi ricorda più cose credo che sia la parola **"telo"**, perché questa parola mi fa tornare in mente quando da piccola, con i miei cuginetti, costruivamo delle piccole tende con dei semplici tessuti ricavati dagli scarti dei vestiti o dalle tende dai colori sgargianti che sistemava mia nonna per le sue amiche; in quei piccoli spazi bui e tristi noi ci vedevamo un castello enorme e luminoso e ci rendeva felici. **Crescendo ho lasciato i miei cugini al sicuro in quel castello e sono andata a guardarlo di fuori con occhi diversi**, e non mi piaceva più, non mi faceva divertire come prima. Proprio per questo è cambiata (in parte) la mia idea di "telo": ora lo vedo sempre come qualcosa che protegge, ma non me, qualcosa che protegge tutti i miei ricordi dell'infanzia e non solo, i ricordi belli e quelli più brutti... Protegge tutti i ricordi che avevo delle persone che non vedo da tempo e che non vedrò più. Tutto ciò che tengo sotto quel telo lo proteggo con impegno cercando di non far scappare nessun bel ricordo. [...] Io sono molto legata ai ricordi perché è come se per una piccola parte facessero rivivere dei momenti passati e ogni ricordo è prezioso, specialmente quelli che sai di non poter più rivivere. **Quando i miei cugini cresceranno e cambieranno anche loro idea su quello strano castello io li aiuterò a comporre il loro telo come loro hanno fatto con me.**



[Ginevra Galtelli]

"Arte", una bellissima parola dal gran significato. L'arte non è semplicemente un qualche disegno o dipinto bello all'occhio umano, l'arte è soggettiva e personale. Ogni cosa fatta da te, che esprime ciò che sei o ciò che provi, è arte, e tutto ciò mi affascina molto. **Sono cresciuta accompagnata da colori e pennelli, dato che mia madre lo fa come lavoro, e non ho mai smesso di disegnare e dipingere ciò che provavo perché era una buona via di sfogo.** Disegnare un qualsiasi soggetto mi rendeva subito felice e mi faceva sentire a casa, anche se non era bellissimo. Mia mamma mi ha insegnato a disegnare sia dal punto di vista morale che tecnico **"Non arrenderti, rifallo e vedrai che viene meglio"** mi diceva sempre. Mi arrabbiavo perché non volevo rifarlo, ma alla fine l'ascoltavo e veniva meglio. Non sento di essere brava a disegnare dato che ho ancora molto da imparare, ma so che l'arte mi fa bene, è terapeutico vedere i tuoi disegni migliorare e vederli sempre più espressivi. **Loro, anche se non parlano con te, ti capiscono, e guardandoli riesci a capire fin troppo come ti senti.** [...] Una parte dell'arte che mi stupisce è l'astrattismo: che strane cose che dipingevano, ci saranno un sacco di parole e pensieri dentro a quelle tele, aspettano solo di essere comprese.



[...] L'arte suscita moltissime emozioni, idee e sentimenti e ha bisogno di essere capita da tutti perché ogni artista famoso o meno, mette anima e corpo nella sua arte e cerca di far capire cosa prova e perché. L'arte è un mondo a parte che amo e che voglio scoprire e praticare.

[Angelica Cenci]

Il coraggio di costruire...

...col lavoro di squadra

Alla scuola media, l'ultima settimana prima delle vacanze è stata dedicata ai tornei sportivi. I ragazzi si sono organizzati in diverse squadre per ogni disciplina – **calcio, pallavolo e bocce** – e si sono affrontati con grande serietà e tenacia, sotto il sole di inizio giugno. La competizione ha animato i tornei senza mai sfociare in aggressività, ma sempre tenendo a mente chi si aveva di fronte, fosse compagno o avversario. Le tre squadre vincitrici di ogni torneo sono state premiate durante la festa finale, ma tutti i partecipanti hanno ricevuto in dono una spilletta col logo della scuola!



Tornare alle radici

“Nessuno educa se non è educato”

Per questo, nel cuore delle manifestazioni per il quarantennale della scuola, sono stati pensati due momenti di incontro che avevano lo scopo di approfondire (o scoprire, per chi ancora non la conosceva) la personalità di don Luigi Giussani – il cui carisma è all’origine del metodo educativo che “Il Seme” propone – e riscoprire tutta la forza di attualità della sua proposta.

Il primo momento si è svolto giovedì 26 maggio al Palazzo dei Congressi a Salsomaggiore Terme. Protagonista il prof. **Giorgio Vittadini**, ordinario di Statistica all’Università “La Bicocca” di Milano, già presidente della Compagnia delle Opere, uno degli studenti che negli anni Sessanta sono stati colpiti dalla persona di don Giussani e l’hanno seguito. Ma che cosa precisamente lo ha colpito?

«Quando ero ragazzo ero come una mela, di cui si mangia la polpa, ma si butta il resto. Vale a dire, ero apprezzato per la mia intelligenza, ma gli altri aspetti di me – la mia inquietudine, il mio disordine, la mia irosità – erano da buttare; perciò, il tentativo degli adulti era continuamente quello di “sbucciarmi”».

Don Giussani è stato il primo che non mi ha sbucciato, che ha capito che questa inquietudine era l’emergere di un bisogno di significato che non trovava risposta e che quindi avevo l’esigenza di un rapporto che avesse a che fare con quel bisogno. Perciò si è messo semplicemente al mio fianco, coinvolgendomi in un’amicizia». Un’amicizia,

COMUNIONE E LIBERAZIONE
Diocesi di Fidenza

Centro Culturale Luigi Tamaglia Fidenza

GIOVEDÌ
26 MAGGIO 2022
ORE 21

Palazzo dei Congressi
SALSOMAGGIORE TERME

**UN INCONTRO CHE
TI CAMBIA LA VITA**
L'attualità di Don Giussani a 100
anni dalla nascita

dialogo con
Giorgio Vittadini

Con il patrocinio di

LUIGI GIUSSANI

ha spiegato il professore, che è stata una lunga pedagogia, in cui pian piano tutti gli aspetti della realtà personale e sociale venivano passati al vaglio e giudicati alla luce dell’esperienza che quei ragazzi facevano. In questo modo la presenza di Cristo emergeva dalla realtà stessa, e non era un nome appiccicato alle cose. Tutto diventava interessante, ci si muoveva non per un dovere, ma per una convenienza, anzi per uno stupore, lo stupore di una bellezza che si andava scoprendo.

«Cosa può dire don Giussani alle sfide dell’oggi?», è stato chiesto a Vittadini: «Don Giussani ha spezzato la divisione tra vita privata e vita pubblica, tra la fede e la vita, e ha mostrato la centralità del desiderio come motore di tutte le espressioni del nostro essere uomini».

Ma come si tiene alto il desiderio, oggi più che mai minacciato da un potere che lo riduce progressivamente? «Occorre non essere soli».

Per questo, ha concluso il professore, è necessario mettersi insieme, perché questo essere insieme rafforzi l’io, non sostituendosi ad esso, ma sostenendolo.

L'incontro successivo ha proposto la figura di **Enzo Piccinini** (chirurgo modenese morto prematuramente in un incidente d'auto più di vent'anni fa), sicuramente uno dei frutti più belli dell'insegnamento di don Giussani, a cui era legato da una intensa amicizia. A parlarne sul palco, rispondendo alle domande del dottor Filippo Azzali, presidente del Consiglio di Amministrazione de "Il Seme", erano Mauro Malagoli, medico, compagno e amico di Enzo, Anna Cavazzuti, la prima maestra della scuola "La Carovana", di cui Enzo era stato il promotore, e Giampaolo Bellini, docente universitario, che ha affiancato Piccinini nell'educazione dei giovani per quindici anni.



Personalità dirompente e travolgente, Enzo ha affascinato moltissimi ragazzi, che non hanno esitato a seguirlo nell'esperienza di Comunione e Liberazione. «Era un uomo "unito", ha detto il dottor Malagoli: tutto quello che faceva c'entrava con il suo essere cristiano, perciò ogni cosa era vissuta con una intensità eccezionale; ed era instancabile, non "staccava" mai». Perciò ha sempre

terremotato la vita di quelli che gli erano vicini, a cominciare dai figli: non era un personaggio comodo né tranquillo. Ma questo entusiasmo non era un semplice dato temperamentale: tutti i relatori hanno parlato di una semplicità, che era in lui l'aspetto più rilevante, quella semplicità che gli ha fatto dire un "sì" di schianto alla proposta religiosa che aveva abbandonato (ma che ora gli si presentava con un fascino nuovo) e che ha generato in lui una tensione inesausta all'Ideale cristiano, a cui ha consegnato tutta la sua vita.

Questa consegna di sé ha generato in lui un cambiamento sempre più evidente negli anni, un modo di guardare le persone con il rispetto di chi sa che gli altri non gli appartengono, anche se sono suoi figli, ma che sono fatti per un destino buono.

«È questa la cosa che più ho imparato da lui – ha detto Anna Cavazzuti – e che anche oggi è nel mio modo di guardare i miei alunni e i genitori: li guardo pensando a Chi li ha fatti, certa che il loro cuore è buono e la loro vita è per un bene che io non possiedo, ma che casomai sono chiamata a servire».

Senza questa certezza, ha sottolineato il prof. Bellini, è impossibile educare: l'educazione, infatti, è un modo di stare al mondo, e si trasmette per osmosi. Solo a partire da questa certezza si può poi chiedere al ragazzo che si ha davanti un passo in più, in cui lui giocherà la sua libertà.

Cosa rappresenta dunque Enzo per ciascuno di noi? L'ha detto con una bellissima espressione il dottor Malagoli: «Enzo è per me oggi una provocazione e un abbraccio».

[Anita Fantoni]

Lettera di un ex-alunno

A pochi passi da Fidenza, sulla strada che porta a Busseto, c'è una piccola località, poche case abitate in gran parte da agricoltori laboriosi e, al centro, un grande monastero con una bellissima chiesa. Il grande complesso sorge sulle rovine di un antico insediamento di palafitte, una struttura



davvero imponente. La chiesa è stata retta per molti anni da un sacerdote di grande valore: Don Mario Di Stefano. Il parroco ospitava spesso gruppi di giovani coppie – oggi felici nonni – molto affiatate, che si incontravano per parlare dei loro problemi e dei loro progetti. Proprio da queste giovani famiglie lungimiranti e soprattutto coraggiose, nacque l'idea di aprire una scuola dove poter educare i loro figli in modo concreto e completo e in cui, insieme alla didattica, ci fosse spazio per un insegnamento cristiano e di condivisione. Nacque così, quarant'anni fa, un piccolo nucleo, un "Seme", come

venne chiamato fin dall'inizio, in cui "coltivare" la mente dei piccoli allievi. Due "maestrine" fresche di studi ma molto volenterose e motivate si impegnarono fin da subito a fondo per portare a buon fine il progetto.

Io entrai due anni dopo. Fortunatamente i miei genitori capirono la bontà dell'iniziativa e mi iscrissero. Cominciò così per me la vita di relazione. Come ho già scritto in altre occasioni, la mia era una situazione di grande precarietà. **Ma la sensibilità di tante persone fece sì che mi scordassi dei miei malanni perché trattato con grande umanità, aiuto, solidarietà.** Con gli anni le mie condizioni migliorarono, si concretizzavano i disegni che Dio aveva fatto per me. Stavo bene in quella scuola e anche adesso, ripensando a quegli anni, provo una grande nostalgia. Per me la formazione culturale, didattica, ambientale e umana, è cominciata e direi finita a Castione.



Successivamente ho frequentato altre scuole, ho conosciuto altri amici ma il mio legame non è mai stato lo stesso. Anche se ora ho perso tutti di vista, ognuno ha preso la sua strada, le delusioni sono state tante, cerco di percorrere la strada indicata da Don Giussani e cioè fare memoria di quello che incontriamo all'inizio del nostro cammino anche se a volte le delusioni provate in seguito vorrebbero farcelo dimenticare. Tengo sempre sul comodino il libretto dei canti, il più significativo dei quali è per me *Ave Maria splendore del mattino* del compianto Claudio Chieffo. Bellissimo canto in cui si implora la Vergine affinché "*nessuno se ne vada*"

dalla via che il Signore Gesù ha tracciato per ciascuno di noi.

Il mio ricordo scritto finisce qui, quello del mio cuore non finirà mai!!!

[Marco Massenza]

E adesso si festeggia!

Il racconto della bellezza vissuta durante le due serate di festeggiamenti.

“Da 4 a 400 in 40 anni. Il coraggio di costruire”. Questo è il titolo che tutto il personale amministrativo ed educativo della scuola “Il Seme”, ha voluto dare all’anno scolastico appena concluso. Ricorre infatti quest’anno il quarantennale della nascita dell’opera educativa che attualmente si sviluppa su quattro ordini di scuola: quest’anno si è unita infatti alla scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado “Il Seme” e al nido “Piccolo Principe”, anche la scuola dell’infanzia “Don Enrico Sagliani”. Dai 4 alunni frequentanti nell’anno scolastico 1981 – 1982 si è passati ai 400 attuali.

Il 3 giugno scorso il chiostro del Monastero di Castione Marchesi si è animato grazie alla presenza degli ex alunni che, dal 1981 ad oggi, si sono susseguiti di anno in anno tra i banchi della Scuola Il Seme. Per la realizzazione dell’evento è stato indispensabile il contributo della Signora Alessandra Riccò (per tanti anni segretaria) che ha dato il via al tam-tam per invitare gli ex allievi.

Un ampio spazio verde caratterizzato da zona bar, gestita dal gruppo “Amici della scuola”, musica e angolo per scattare una foto ricordo, ha accolto i numerosissimi partecipanti intervenuti per ritrovarsi con gli amici e gli insegnanti di un tempo: un popolo variegato di coloro che, allora bambini, sono oggi studenti delle superiori, universitari, padri e madri di famiglia, affermati professionisti nel mondo del lavoro.

La Preside Daniela Bernazzoli che, 40 anni fa, diede origine alla scuola – assieme ad un gruppo di amici – proprio presso i locali del Monastero, ha ripercorso le tappe salienti della storia del Seme e ha salutato i presenti con queste parole: *“Mi commuove vedere oggi a scuola i figli di tanti di voi, significa che ricordate, siete grati e avete riconosciuto la scuola il Seme come un bene e un luogo di crescita per voi e per loro. Ognuno ha portato e donato qualcosa di sé, un pezzo della sua vita, qualcosa di grande, importante unico e originale. La scuola, senza ognuno di voi, non sarebbe stata la stessa”*.



Nella splendida cornice del chiostro adiacente è stata allestita, grazie al preziosissimo aiuto delle mamme Erica e Maristella, una mostra fotografica che ripercorreva la storia della scuola: dalle foto in bianco e nero delle prime pluriclassi ai coloratissimi scatti effettuati in occasione degli ultimi spettacoli come il musical in lingua inglese “The Lion King” della scuola Primaria e Secondaria e lo spettacolo “Il cielo è blu: Giotto” della scuola dell’Infanzia.

Il giorno successivo, 4 giugno, erano protagonisti gli attuali alunni accompagnati dalle loro famiglie che hanno animato con canti, mostre e stand botanici, frutto del lavoro dei ragazzi più grandi, la festa finale. Il nucleo della serata è stato il discorso della Preside che ha coinvolto, ricordato e ringraziato ad uno ad uno, tutte le persone che hanno costruito negli anni la scuola: le famiglie fondatrici, tutti gli insegnanti, il personale amministrativo, autisti, segretarie, bidelle, cuoche, alunni e famiglie. Nell'intervento della Prof. Daniela Bernazzoli nessuno è stato dimenticato, nemmeno coloro che ci hanno lasciato: *“Giordano (colonna della scuola media), con Silvana (cuoca), Jacopo e Valentino (ex studenti), Andrea Gnappi (amministratore), Don Mario, Don Otello, Monsignor Cafarra e la maestra Carla, ci guardano e ci accompagnano dal cielo”*.

Come in ogni anniversario che si rispetti, la festa è continuata col taglio della torta che portava la scritta “40 anni: il coraggio di costruire”. Il clima si è acceso di amicizia e convivialità, segno tangibile del desiderio di ognuno di sentirsi accolto e parte integrante di un popolo in cammino.

[Danila Miserotti, Cristina Costa]

Concludiamo con le parole di gratitudine della nostra dirigente, Daniela Bernazzoli.

Mi torna in mente una frase che il nostro grande amico Giordano – che molti di voi hanno conosciuto e che è stato veramente maestro, non solo di apprendimenti, ma soprattutto di vita – diceva: **“Noi siamo nani saliti sulle spalle dei giganti che ci permettono di vedere molto più lontano”**. Giordano e tutti gli altri insegnanti, sono stati questi giganti che ci hanno permesso di prendere il volo e di costruire il nostro futuro [...].



Qualche settimana fa sono andata in seconda elementare dove le maestre Michela ed Eleonora (entrambe mie ex scolare al Canossa) dovendo iniziare a insegnare storia il prossimo anno e cominciando a fare la storia personale, mi hanno chiesto di raccontare ai loro alunni la mia vita, portando oggetti che fungessero da fonti storiche [...]. È stata una bellissima esperienza: per più di un'ora 38 bambini di 7 e 8 anni mi hanno ascoltato attentissimi, con gli occhi sgranati.

Questa è stata l'occasione anche per me per ripercorrere le tappe della mia vita e capire che tutto è nelle mani del Signore. Alcuni episodi in particolare mi hanno colpito per l'analogia con il presente [...]. Uno di essi mi ha fatto riflettere: la mia mamma, molto brava a scuola, si era laureata in lettere classiche, aveva vinto il concorso ed era venuta ad insegnare da Mantova a Fidenza dove aveva incontrato il mio papà e si erano innamorati. Alla fine della guerra si erano sposati e lei era diventata preside della scuola media Carducci; proprio mentre era preside, aveva fondato il ginnasio che poi continuò con il liceo classico [...]. Anche io ho fatto il liceo classico e mi sono laureata in lettere all'Università Cattolica di Milano, giurando che non avrei mai fatto l'insegnante. **Invece ho cominciato a fare le prime supplenze: il rapporto tra gli insegnanti e il modo in cui erano guardati i ragazzi non mi soddisfaceva. Questo spinse me e mio marito, insieme ad altre quattro-cinque famiglie di amici, a cominciare l'esperienza della scuola.**

È evidente che la scuola nacque per la grazia di un incontro di cui ringraziamo il Signore, che è capace di esaudire i desideri più profondi del cuore: dal mio desiderio profondo ha fatto nascere

questa opera. È il Signore che guida la storia dell'uomo, ma ha bisogno del nostro "sì" [...]. L'opera che si andava costruendo era così bella, e il compito così importante, che valeva i nostri sacrifici ed era un di più per ognuno di noi. Tanto che decidemmo di continuare l'esperienza della scuola elementare con la costituzione della scuola media. Decisi allora di lasciare il mio lavoro al liceo Canossa e di assumere ufficialmente la dirigenza del Seme. Una mia scolara mi scriveva così: "Grazie prof per questi anni, anche se l'ho fatta un po' arrabbiare, non si dimentichi di me. Mi ha lasciato tante cose che porterò sempre nel cuore in suo ricordo, la verrò a trovare". Così è stato: parecchi miei ex alunni sono diventati insegnanti della scuola il Seme [...].

Le iscrizioni e le classi si sono moltiplicate: ora siamo 10 classi di scuola primaria, 6 di scuola secondaria di primo grado – trasferita a Roncole – per un totale di 400 ragazzi, su 4 ordini di scuole: nido, materna, primaria, secondaria di primo grado [...]. Sono grata a Dio per il mio collegio docenti, per l'umanità, la professionalità, la gratuità, l'amicizia, la collaborazione che si è instaurata [...]. Vi leggo quanto mi ha scritto un'insegnante: "Ti



sarò sempre grata per avermi offerto questa opportunità, hai creduto in me, hai rischiato su di me, e io ho dato tutta me stessa e fatto emergere dei talenti che neppure credevo di avere [...]. La stima che hai per noi l'ho capita fino in fondo quando ci hai proposto di consacrare la scuola ed il nostro lavoro alla Madonna: riesci a vedere nell'umano grandi cose solo perché affidi tutto a Lei che tutto può" [...].

A tutti auguro, come diceva Papa Giovanni Paolo II, di prendere la propria vita e farne un capolavoro, coscienti che il cuore di ognuno di noi è fatto per l'Eterno è che le vie del Signore non sono le nostre vie, ma che Lui guida i nostri passi, raddrizza le nostre strade, sempre per un bene più grande.

[Daniela Bernazzoli]

E TU, COSA TI PORTI NEL CUORE DURANTE QUESTE VACANZE?

